

Intervista radiofonica a John Cage

Il suono del silenzio

Roma, studi di via Asiago, programma settimanale di Radio Tre, 'Piano Time'.
Argomento: il pianoforte e la musica pianistica, ma non solo. Cage racconta anche come nacque il pianoforte 'preparato'.

di **Pietro Acquafredda**

Cage celebra i 40 anni di collaborazione con Merce Cunningham; e la Compagnia del notissimo coreografo americano celebra a sua volta i suoi 30 anni di vita. Lei sta preparando un nuovo lavoro dal titolo 'Roaratorio'...

Già nel 1961 avevo composto un pezzo per la West-Deutsch Rundfunk e per una Radio cattolica olandese. Si trattava di una lettura/interpretazione di brani tratti da 'Finnegan's Wake', con suoni dal vivo- musica irlandese - eseguiti da un gruppo di musicisti irlandesi, suoni provenienti da luoghi menzionati nel Wake, e anche suoni già presenti - scritti, cioè- nel Wake stesso. Ho sviluppato quel pezzo. Ho preparato tutti i nastri con l'aiuto di John Fullermann, un ingegnere che vive in Svezia. L'opera intera sarà ascoltata a Lille, per la prima volta, con la coreografia di M. Cunningham".

-Da dove viene la sua passione per James Joyce?

Ho sempre ritenuto che senza J.J. non avremmo un XX secolo. A Samuel Beckett fu chiesto, una volta, di compilare un elenco dei 10 più importanti scrittori del XX secolo. Ricevendo l'elenco completo, la persona che glielo aveva chiesto, disse a Beckett: ma non hai incluso, hai dimenticato Joyce!" Al che Beckett rispose: "Joyce è di una classe a parte, è uno scrittore di un altr'ordine". Mi piacciono moltissimo le parti di "Finnegan's Wake" pubblicate per prime a Parigi, in una rivista dal titolo "Transitions", prima che il libro venisse alla luce nella sua interezza. Poi, quando il libro fu pubblicato per intero, nel 1938, lo acquistai subito, pur non prevedendo di avere subito tempo sufficiente per leggerlo. Negli ultimi anni sono stato... condannato a Joyce come a una prigioniera! Ho già fatto cinque composizioni ispirate a/da Finnegan's Wake, il secondo di questi pezzi è la base di Roaratorio.

-Il pianoforte preparato. Come e perché ha preparato il pianoforte, la prima volta?

Mi fu chiesto di scrivere musica per una ballerina di

colore, Sybilla Ford. Doveva tenere uno "show", un venerdì, e mi si chiese- era il martedì precedente!- di scrivere un pezzo per il suo spettacolo di danza. Il titolo dello spettacolo, lo ricordo bene, era "Baccanale". Doveva essere uno "show" di forte sapore africano. Il teatro -devo dire - non aveva spazio sufficiente per una nutrita batteria di strumenti a percussione.

C'era solo posto per un pianoforte. Non potendo, ovviamente, comporre in due o tre giorni qualcosa di adeguato per quell'unico strumento disponibile, mi misi alla ricerca di qualche già esistente composizione di tipo seriale, ma non trovai niente che facesse allo scopo. Non trovai nulla che avesse, pur pallidamente, la qualità giusta. Niente, insomma che- secondo me -avesse carattere di musica da danze africane.

Decisi di provare io stesso a comporre qualcosa, usando il pianoforte e con l'intenzione di utilizzarlo anche per poterne tirar fuori effetti sonori di quasi percussione. Mi sembrò, quindi, che l'unica soluzione possibile fosse quella di "cambiare, mutare, trasformare" il pianoforte stesso. Misi sulle corde pezzi di diverso materiale: legno, feltro, ferro, gomma. Sperimentai il suono, giocando con la tastiera. Capii, con senso di grande eccitazione, di aver imboccato la via giusta. Ovviamente, però, i pezzi di materiale adagiati sulle corde non stavano fermi, saltavano in tutte le direzioni...

Ma alla fine, provando e riprovando, trovai la soluzione adeguata. Inserii i pezzi tra le corde. In questo modo se ne stavano fermi al loro posto. Il risultato mi sembrò abbastanza buono.

Tanto è vero che molti compositori utilizzano ancora le tecniche e perseguono le possibilità poetiche del piano preparato!.

-Perché i compositori continuano ad essere attratti dalle possibilità del pianoforte preparato?

Grazie alle "preparazioni", fatte in anticipo, è possibile trasformare il pianoforte in una sorta di

complesso orchestrale e poi anche in diversi tipi di orchestra, variabili, per di più, anche all'interno di una stessa composizione. Infatti, anziché avere l'abituale e familiare unico colore timbrico, tipico dello strumento, si ottiene una grande varietà timbrica e coloristica. Vorrei aggiungere che l'idea e la pratica del pianoforte preparato sono diventate molto diffuse e largamente impiegate non solo dalla musica seria e "colta", ma anche dalla musica "pop". Sono ormai passati quasi 50 anni dacché ho, per la prima volta, "preparato" il pianoforte. Beh... a pensarci bene, non sono proprio 50 anni... diciamo 45!.

-Di tanto in tanto si torna a parlare di "morte" del pianoforte.

Non credo che il pianoforte morrà mai: è troppo... "grosso"!

- Tutti sanno del valore e significato della rivoluzione che il suo arrivo in Europa, a Darmstadt, negli anni 50, portò. Noi sappiamo quale influenza Lei esercitò sui musicisti europei. Ci piacerebbe sapere cosa Lei trovò, arrivando a Darmstadt, per la prima volta.

Ho trovato molti giovani compositori con cui strinsi subito amicizia e che mi sono rimasti amici anche in seguito, provenienti da diversi paesi d'Europa. Erano tutti molto interessati a nuove idee ed alla sperimentazione di nuovi progetti poetici. In quell'occasione ebbi modo, con David Tudor, di presentare e discutere non solo la mia musica, ma anche composizioni di Christian Wolf, Morton Feldman e di Earle Brown".

- Vuole parlarci di David Tudor?

Tudor è, secondo me, forse il più significativo musicista vivente. Da molto giovane, all'età di 12 anni, era organista di professione, a Filadelfia. A 17 anni abbandonò l'organo, per dedicarsi al pianoforte. La sua scelta fu motivata dal fatto che egli trovava la letteratura pianistica più... ampia. Non solo il pianoforte è "grosso"; anche la letteratura scritta per lo strumento è "grossa". In tempi più recenti, Tudor ha smesso di suonare il pianoforte, per dedicarsi alle esplorazioni del mondo della musica elettronica, in qualità di compositore. Egli progetta, disegna e si costruisce i suoi componenti elettronici, mette insieme i suoi "circuiti" e sintetizzatori. Pertanto, la sua vita rappresenta un momento di transizione, all'interno del XX secolo, tra questo secolo e il secolo XXI. Oserei dire che, in musica, egli è il XX secolo.

-Com'è la vita musicale negli Stati Uniti?

Beh... Reagan non le è certo di aiuto!

Ciononostante, noi andiamo avanti. In verità, la vita musicale, specialmente a New York, è molto attiva e

vivace. Non mi riferisco soltanto alla New York Philharmonic e ad altre istituzioni "ufficiali". C'è molto fermento anche in ambienti dove si pratica musica sperimentale. Sono stato contentissimo di incontrare, ieri a Roma, Giacinto Scelsi. Di tanto in tanto noi, in U.S.A., abbiamo modo di ascoltare, in concerto, la sua musica sperimentale; e a me piace moltissimo.

- Giacinto Scelsi, ricordiamolo, è stato soprannominato il Charles Ives 'italiano'. Cosa pensa, invece, di Charles Ives, l' americano?

Il lavoro di Ives è importantissimo per chiunque, come me, è interessato e impegnato a cercare e trovare nuove vie, nuove possibilità. Egli è stato un talento di grandi capacità inventive. E noi cerchiamo, ora, di procedere ancora seguendo il suo esempio.

- Pensi alla Voce J. Cage per un'enciclopedia. Ci fornisca un autoritratto...

Cosa dovrebbe dire questa "Voce"? Dovrei scriverla io stesso? Non saprei, veramente... Ecco: abbiamo un dizionario, in America, che si chiama The American Heritage. Un giorno stavo sfogliando a caso le sue pagine. Arrivai alla lettera "C" e mi capitò di imbattermi nel mio nome. La Voce diceva: Cage, virgola, John, due punti:1912 (con un trattino per indicare che ero ancora vivo!) American composer, punto. Basta così.

-Nelle sue composizioni, la circolarità, la mancanza di nessi e sequenze causali e unidirezionali, l' ambiguità strutturale, si connettono con il Suo interesse per il pensiero orientale?

Uno dei fenomeni caratteristici del nostro tempo è costituito dal fatto che i diversi popoli e le diverse culture del mondo si sono molto ravvicinati. Esiste, oggi, un più vasto scambio di idee tra le diverse culture. Le differenze esistono, ma sono meglio conosciute. Un esempio. Preoccupazione principale, forse unica, dei filosofi occidentali è cercare l'unità nella diversità delle cose, tramite l'analisi dei rapporti logici, razionali e causali. In India invece - semplifico - si pensa ci siano quattro vie per raggiungere l'unità, quattro modi di usare la mente. Il primo modo consiste nel perseguire fini. Il secondo nel percepire e contemplare la bellezza. Il terzo, nell'affermare la verità. E il quarto modo consiste nel liberarsi da ogni preoccupazione (anche quelle imposte dalle prime tre vie, aggiungerei io!).

-Dopo Cage, il silenzio? Oppure il silenzio già con Cage.

Non dobbiamo (allarmarci) inquietarci con/ per il silenzio. Dopo tutto, in verità, il silenzio è suoni...!.

-Quali musiche studiare, quale metodo seguire? I tasti e le corde. ■